

IL CASO DELLA SETTIMANA » LO SCONTRO COL VENETO

Guerra dell'acqua, la partita si allarga

L'assessore Gilmozzi risponde al collega veneto Bottacin: «Loro gestiscono invasi artificiali, noi corpi vivi come il Garda»

► TRENTINO

La guerra dell'acqua? «Non può essere un duello tra Trentino e Veneto. E non è più nemmeno un confronto episodico, ma deve diventare un confronto strutturale, allargato al Nord Italia e con la diretta regia del

ministero». Mauro Gilmozzi, assessore all'ambiente (dopo essere stato alla finestra in silenzio, spettatore del bombardamento che gli è arrivato dal suo alter ego veneto Gianpaolo Bottacin) passa al contrattacco: «Questa non è una partita che si gioca a due, ma con molti

più protagonisti. Al Veneto l'acqua l'abbiamo sempre data, ma una cosa è gestire invasi artificiali come hanno loro, un'altra è relazionarsi con corpi vivi e dal grande impatto sul territorio come possono essere il lago di Garda o d'Idro. Ecco perché ci vuole cautela» osserva Gil-

mozzi.

E l'assessore annuncia di voler mettere in programma per la settimana prossima una video conferenza con Bottacin, per fare il punto sulla situazione: «E se non ci sarò io ci sarà il mio dirigente. L'assessore veneto se vuole ha il mio cellula-

re» chiosa, con un finale intinto nel veleno del politico della valle di Fiemme.

Ma dalla giunta leghista di Zaia si alza ancora una voce di scontento: «Trento ci ha anche contestato i dati sul livello dell'acqua. Ma sono dati forniti da Arpav, si trovano on line, e

sono certificati ufficialmente da persone che hanno un ruolo di polizia giudiziaria. Trovo grave che si cerchi anche di confutare dei dati ufficiali: io capisco che Gilmozzi voglia fare bella figura con i suoi elettori ma...» chiude Bottacin, non gettando acqua sul fuoco. Anzi.

QUI TRENTINO

Gilmozzi: «Anche i nostri campi soffrono»

► TRENTINO

Assessore Mauro Gilmozzi, ma davvero stiamo scatenando una guerra dell'acqua con il Veneto? «Ma per carità. Noi abbiamo sempre dato tutta la disponibilità di acqua che chiedevano per gestire questa emergenza. Tra l'altro tutta la partita è sotto il controllo dell'Autorità di bacino. C'è un tavolo tecnico e la situazione è sempre stata gestita nel migliore dei modi. Noi, e nemmeno la Provincia di Bolzano, abbiamo mai fatto mancare l'acqua.



L'assessore trentino Mauro Gilmozzi

Dopodiché è vero che anch'io ho chiesto che sia un confronto politico sul tema e sulle sue implicazioni a medio-lungo termine. Ma non solo con il Veneto perché qui si tratta di un tema che coinvolge, perlomeno, tutto il nord Italia» osserva Gilmozzi.

«Non c'è solo il tema di dire "chi rilascia-cosa" visto che anche il Trentino ha problemi con l'agricoltura. E ci sono pure delle criticità anche con gli acquedotti di fronte alla siccità. Ma non basta la gestione dell'emergenza, ma si deve studiare un piano a cui deve partecipare lo Stato per finanziare l'agricoltura e quant'altro. Per fare insomma in modo che si pensi al modo per garantire, da parte di tutti, un uso responsabile della risorsa acqua» continua l'esponente po-

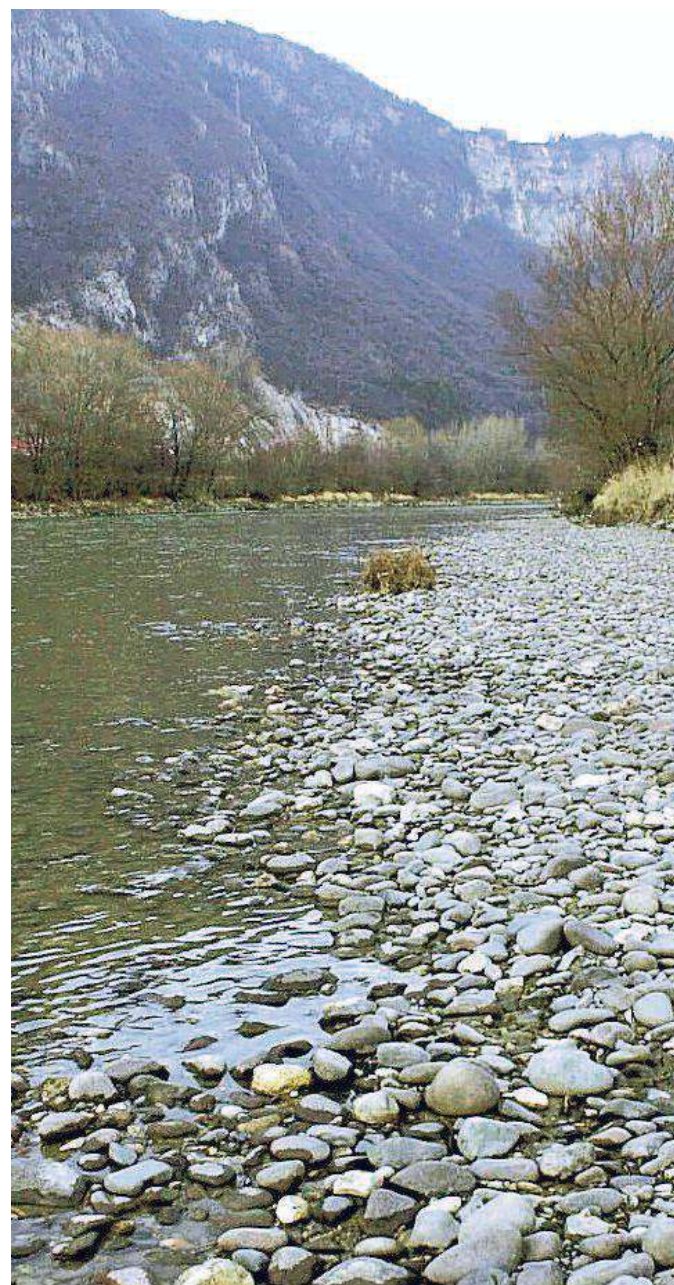
litico della valle di Fiemme.

Il modo in cui si innaffiano i campi in Veneto, mentre da noi è in vigore l'impianto a goccia, è un tema vero: «Non c'è dubbio. E' un tema strutturale. Riguarda territori più ampi e spazi temporali di 5 anni, che ora diventano sempre più frequenti. Questo vale anche e soprattutto con la Lombardia,

ancora più che con il Veneto. Bisogna affrontare con grande chiarezza anche il tema del turismo se si vanno a toccare il lago di Garda o quello d'Idro».

Insomma serve un tavolo nazionale: «Noi ci siamo sempre relazionati in modo estremamente costruttivo con gli uffici del ministro Galletti. Non ci siamo mai rifiutati di collaborare, siamo sempre stati iperdisponibili per gestire l'emergenza in Veneto. Va detto».

E che si sente di dire Bottacin che afferma di non aver il piacere di sentirla sin da aprile? «Che il collega assessore ha il mio numero di telefono, basta che mi chiami. Ma a tutti gli incontri ci sono sempre stati i miei dirigenti. Se ci vedremo questa settimana? Non credo ho diverse persone in ferie. Ma martedì prossimo penso proprio che potremo fare una videoconferenza e chiarire tutti i problemi. L'acqua è un bene di tutti, non c'è guerra ma serve buon senso». (g.t.)



QUI VENETO

Bottacin: «Ci contestano persino i dati»

► TRENTINO

L'assessore all'ambiente della Regione Veneto non nasconde di essere stizzito. Perché lo spiega, anzi lo ribadisce come ha fatto in questi giorni, Gianpaolo Bottacin, Lega Nord: «Io un appuntamento con l'assessore Mauro Gilmozzi? Lo chiedo da aprile, se si de-

gna. Ma ad oggi non ho ancora avuto alcuna risposta. Abbiamo fatto un sacco di riunioni ma io il collega assessore trentino non l'ho mai visto. Tra l'altro, pur avendo lui uno stipendio più alto del mio, io rappresento una popolazione dieci volte più ampia». Come si esce da questo impasse? «Non è un discorso di buona volontà. C'è una legge dello Stato, al 152 del 2006. L'articolo 157 recita che in caso di calamità idrica dopo l'idropotabile c'è l'agricoltura. L'idroelettrico arriva dopo. Mi spiace per i trentini ma è così. Ripeto è una legge dello Stato che applichiamo anche noi in Veneto».

Bottacin assicura di conoscere per bene i problemi legati alle zone di montagna ed al suo ecosistema: «I laghi li abbiamo tenuti pieni e questo anche in montagna, io sono bellunese e conosco benissimo questa realtà. Questo modo di agire fa incavolare anche i bellunesi. Come lo facciamo noi così potete farlo anche



L'assessore veneto Gianpaolo Bottacin

voi».

Come se ne viene fuori? «A me interessa che il Trentino ci rilasci l'acqua, sono obbligati a farlo. Venerdì scorso si è tenuta una riunione dove presiedeva l'Autorità di bacino. Si tratta di un organo ministeriale: e loro hanno dato indicazione per rilasciarci l'acqua. Certo se la Provincia alza le spalle

anche di fronte allo Stato allora... Se sino ad ora non ci hanno ascoltato ora ci sono le ordinanze e quindi il Trentino è obbligato a farlo. Punto. La Provincia non se la deve prendere con la

Regione Veneto: ha sbagliato mira. Se non è d'accordo lo deve dire allo Stato: Gilmozzi, visto che il Governo è composto da persone del suo centrosinistra, si rivolga direttamente a loro. E faccia cambiare la norma. I livelli dell'acqua sono in peggioramento, certo».

C'è un'altra questione che piace poco o nulla al membro dell'esecutivo del presidente Zaia: «Trento ci ha anche contestato i dati. Ma sono dati forniti da Arpav, si trovano on line, e sono certificati ufficialmente da persone che hanno un ruolo di polizia giudiziaria. Trovo grave che si cerchi anche di confutare dei dati ufficiali: io capisco che Gilmozzi voglia fare bella figura con i suoi elettori ma deve comunque seguire le norme dello Stato». (g.t.)

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA / LUIGI CASANOVA

ACQUA, SUOLO FORESTE: TUTTO È DA RIVEDERE

è più che opportuna. Serve a noi trentini visto che la nostra autonomia (chiusa, autoreferenziale, egoista e proiettata ad allargare i confini ai forti, cioè all'Euregio e non oltre) è messa in discussione. E serve ai veneti, a quanto sembra incapaci di riflettere sul loro modello di sviluppo della agricoltura.

Il tema non è nuovo, era stato protagonista della stampa già nel 2003 quando le grandi centrali del mantovano, con il Po in secca, ci chiedevano altra acqua dal lago di Garda. Oggi è l'intera campagna veneta a soffrire e quindi gli acquedotti del-

le città: questi da tempo hanno esaurito i pozzi e le falde storiche.

Da quanto si legge i politici veneti non hanno voglia di mettere in discussione il loro modello agricolo: pretendono. Non si è letta una sola perplessità su come abbiano sostenuto l'agricoltura, o gli allevamenti, su come abbiano consumato per decenni il suolo e il paesaggio, su come abbiano demolito anche qualitativamente le loro falde. A Nord il Trentino, finalmente, dice basta sprecare. La provincia certo non è proprio esempio di virtù visto che ha importato, anche in alta quota, il modello agricolo industriale: grandi stalle, foraggio importato, prati da sfalcio insufficienti, liquami che distruggono la biodiversità dei fiori e

delle specie, consumo abnorme di acqua, dalla agricoltura all'innervamento artificiale.

Come si vede le politiche di piccolo cabotaggio, la gestione del territorio definita su base clientelare, non riescono più a dare soddisfazione alle diverse esigenze che maturano nelle Alpi e che vanno ad interessare le pianure. E' venuto il momento che tutti gli attori decisionali si facciano carico delle emergenze che interesseranno la gestione delle risorse naturali: acqua, suolo, foreste. E venuto il momento di chiedere agli agricoltori padani un investimento nel risparmio, nella sobrietà. Il modello adottato in questi decenni di vacche grasse è terminato, non solo per via della crisi economica, ma anche perché a tutti noi è sempre più evidente



la crisi ambientale, non solo climatica. Le terre di montagna, a partire dal Trentino, non possono più svendere le risorse strategiche, anche gli spazi ricreativi. Devono risparmiare per permettere anche alle generazioni future di usufruirne. Le terre di montagna devono risparmiare anche per un dovere di solidarietà verso le grandi aree urbane, dal Veneto alla Lombardia, essere capaci di guardare an-

che verso Sud. Dalle metropoli siamo invece stanchi di vedere imporci traffico, inquinamento, un turismo d'assalto che mortifica le identità forti delle montagne e di vederci derubare di acque e la qualità del territorio.

In vista delle elezioni del 2018 si dovrebbe intravedere un'area politica capace di ridisegnare una nuova gestione delle risorse della montagna, di

stabilire un dialogo costruttivo con le città e le economie delle pianure. Forse sono miope, e anche sordo: non recepisco nessun ragionamento in questo senso. Nonostante siano temi che vanno affrontati con urgenza, altrimenti si trasformeranno in conflitto aspro. E' necessaria una politica nazionale che investa sul risparmio delle risorse, meglio ancora una politica europea. E qui si riapre la riflessione sul senso della nostra minuscola autonomia. Sul suo valore, sulla capacità di diventare esempio, sul dovere di condividere con chi si apre al dialogo. Mi rendo conto, avendo partecipato ad una seduta della Consulta sull'Autonomia, di chiedere troppo.

Luigi Casanova
Vicepresidente di CIPRA Italia